



www.tribumondo.it

2307 RAGLIO D'ASINO NON GIUNGE IN PARADISO - LO SPORTELLO DEL CHINOTAMO

(tempo di lettura totale 11 minuti circa)

Se si fanno delle ricerche nella ragnatela (web nc), una versione del proverbio uguale a quella del titolo non la si trova, ma si trovano “raglio d’asino non arriva o non giunge mai in cielo”; inoltre, le interpretazioni che se ne danno considerano l’asino ed il suo raglio come simbolo dell’ignoranza **eo*** della maldicenza, ed il “cielo” come colui che dalla maldicenza non viene scalfito in quanto presuntamente superiore **eo** senza colpe.

A me, le suddette interpretazioni mi paiono molto discriminatorie, anzi decisamente offensive, per un animale lavoratore e simbolo della sopportazione della fatica quale l’asino è, e molto presuntuose da parte di chi si ritiene così in alto da potersi assimilare al “cielo”.

Io a proverbi sono stato cresciuto, e quindi anche educato, per cui ho cominciato a familiarizzare con essi fin da bambino, ed in base a come e quando il proverbio del titolo veniva declamato, l'asino rappresentava metaforicamente la persona umile, analfabeta e povera, costretta a sgobbare per l'appunto come un asino per campare, mentre il suo "raglio" era il suo lamento che, provenendo da una fonte così umile, quindi così insignificante per i potenti, "non giungeva in paradiso" ossia alle loro orecchie poste molto lontano e soprattutto molto in alto.

Diversamente da tutti coloro che la considerano un capolavoro, io considero la nostra Costituzione un condensato di cialtrone tipiche della cialtroneria degli uomini **partitici***, con l'aggravante che le parti migliori di essa, ossia quelle meno cialtrone o non cialtrone, sono quelle che hanno minore attuazione pratica.

A sostegno delle mie critiche, il primo e più importante articolo della Costituzione afferma che “. . . ***La sovranità appartiene al popolo che la esercita nei limiti della Costituzione.***”

Se si cerca il significato della parola **SOVRANITÀ**, a margine della prima definizione, riferita alla “***sovranità nazionale***”, il vocabolario reca la contestualizzazione “***Sovranità popolare, il principio secondo il quale la potestà politica ha la sua fonte e la sua giustificazione nella volontà del popolo.***”; la seconda definizione, invece, spiega che la **sovranità** è “***Superiorità assoluta.***”

Sulla base di quanto sopra, il popolo sarebbe il sovrano, che quindi non dovrebbe avere nessuno al di sopra di sé; ma al di sotto di sé chi ha?

Se si cerca il significato della parola **POPOLO**, la seconda definizione del vocabolario spiega che esso è “***Collettivamente, i sudditi di uno Stato . . . o in quanto tradizionalmente identificabili con la classe sociale più numerosa e meno privilegiata.***”

E dunque, può, il popolo, essere allo stesso tempo sia il **sovrano** sia l'insieme dei **sudditi**? Ovvero, il popolo è **sovrano** di chi? E **suddito** di chi?

Come ci raccontano gli organi d'informazione, nella nostra sedicente società sedicente civile . .

- che non è una società perché si basa sulla legge di mercato nella quale ognuna delle parti cerca di fottere l'altra;
- e che non è nemmeno civile perché nella legge di mercato, a prevalere, non è la ragione sulla forza ma la forza **patrimonica*** sulla debolezza patrimonica;

noi gente*, e quindi **noi popolo**, ci stiamo sempre più disaffezionando da quella che si continua a chiamare **politica** ma che politica non è, perché la politica è quella che persegue il **bene comune di tutto il popolo**, mentre quella che noi chiamiamo politica è in realtà **partitica***, cioè dei partiti che cercano di sopraffarsi l'un l'altro fottendosene bella mente del popolo, da cui la conseguente disaffezione.

Una delle locuzioni usate dagli organi d'informazione è “la distanza”, anzi “la lontananza delle istituzioni dai cittadini”.

Ed in effetti, voi che state leggendo questo testo, i membri del consiglio del vostro comune e circoscrizione, quanto li sentite vicini, nel senso di interessati ai vostri problemi, nonché pronti a darvi una mano?

Ed i membri del Consiglio della vostra provincia? E quelli del Consiglio della vostra regione, quanto li sentite vicini?

Ed i Deputati ed i Senatori dei vostri collegi, sapete chi sono? Sapete se e quanto si interessano ai vostri problemi?

Ed i cosiddetti Deputati europei, quelli che stanno a Strasburgo, quanto li sentite vicini . . . o lontani?

Come mi pare molto evidente, al di là della distanza degli interessi, quanto maggiore è la distanza spaziale, nel senso di chilometrica, tanto più è scientificamente difficile che il raglio dell'asino, ossia la voce non del popolo colletti-

vamente, ma dei suoi singoli componenti, in particolare dei più umili e dei più in difficoltà, possa giungere in paradiso, ovvero alle orecchie di coloro il cui compito istituzionale è dare una risposta ai cittadini, anzi ai **chinotami***, in particolare a quelli in difficoltà.

Ma perché **chinotami**?

Come dovrò ripetere fino alla nausea, nell'affrontare una questione, la prima difficoltà in cui ci si imbatte è tanto più l'inadeguatezza del nostro **idioma*** quanto più si vuole essere meticolosi, ossia precisi ed accurati; ovvero quanto più si vogliono chiamare le cose con un nome il cui significato corrisponda il più possibile a ciò che esse sono veramente.

Come ho già dimostrato, noi chiamiamo **SOCIETÀ**, il cui significato è "*Organizzazione di persone che si riuniscono per cooperare a un fine comune.*", quella che in realtà è un'accozzaglia di persone che, attraverso la pratica della legge di mercato, cercano ognuna di tirare la maggiore quantità possibile di acqua al proprio mulino.

Io, il suddetto insieme di persone, lo chiamo **civicità***, perché lungi dall'essere una società, l'unico dato che le accomuna tutte è l'appartenenza alla stessa civis intesa sia come città sia come stato.

Come ho già spiegato, io la politica la chiamo partitica.

Gli abitanti dei nostri paesi e delle nostre città, che trovo appropriatissimo chiamare cittadini, non hanno tutti quella che invece chiamiamo inappropriatamente cittadinanza o nazionalità; e siccome coloro che non appartengono a nessuno stato li chiamiamo **apolidi**, trovo molto più logico chiamare **polidi*** coloro che invece vi appartengono e, conseguentemente, chiamare **polidia*** l'appartenenza.

A fruire dei servizi civici, ossia i servizi erogati dallo Stato, però, non siamo solo noi polidi italiani ma tutti coloro che si ritrovano sul nostro **planetorio***, o perché vi soggiornano a tempo indeterminato, o addirittura perché sono anche solo di passaggio.

Quelle che l'art. 2 della nostra Costituzione chiama “*solidarietà politica, economica e sociale*”, senza peraltro specificare in che cosa consistono esattamente, io, in un modo più “colorito”, le ho chiamate cumulativamente **cassa comune**; poi, siccome volevo usare una parola sola, sono andato a vedere come si traduce in greco cassa comune, scoprendo che si **scridice*** *koinó tameí-o*, da cui ho ricavato **chinotamia*** per intendere la cassa comune, e chinotami coloro che vi contribuiscono eo che ne fruiscono.

Lo scopo dei chiarimenti di cui sopra non era solo quello di spiegare il significato dei neologismi di mia invenzione, ma anche e soprattutto di stabilire, con la dovuta chiarezza, che noi gente abbiamo innanzitutto il sacrosanto **dovere** di contribuire alla chinotamia così come prescritto dall'art. 53 della nostra Costituzione, ossia in misura proporzionale alle nostre possibilità di farlo; ma anche che dopo averlo fatto, abbiamo anche la sacrosanta **spettanza** di fruirne, sempre nei modi stabiliti dalla Costituzione.

Come ho argomentato qualche riga addietro noi popolo, e quindi noi gente, saremmo i sovrani della Repubblica; ma se quando abbiamo un problema, o anche solo qualcosa da comunicare, non abbiamo nessuno a cui rivolgerci, ovvero che sia formalmente incaricato sia di starci ad ascoltare sia di darci le risposte previste dalla legge, la nostra sovranità a che cosa si riduce, ad andare a votare ogni volta che ci chiedono di farlo?

Ed eccoci quindi giunti a **LO SPORTELLO DEL CHINOTAMO**, cioè all'orecchio attraverso il quale ogni chinotamo (l'asino) può non solo far giungere la sua voce (il suo raglio) fino in paradiso (l'orecchio di chi governa), ma anche ricevere una risposta formale, o ufficiale che dir si voglia.

Per fare quanto sopra occorre che ogni comune o circoscrizione istituisca il suo **SPORTELLO DEL CHINOTAMO**, al quale ogni cittadino (abitante della città), ma anche ogni **xenospite*** (polido straniero di passaggio sul nostro, planetorio), possa presentare le proprie istanze.

Lo sportello del chinotamo deve:

- Essere gestito da un **responsabile**, cioè da una persona che risponda personalmente del suo funzionamento coerente con quan-

to prestabilito, e che subisca le sanzioni previste in caso di inadempimento.

- Essere sia reale sia virtuale, cioè ci si deve poter andare sia di persona sia per via informatica.

Il compito del responsabile o di chi ne fa le veci deve essere:

- Ricevere e protocollare le istanze dei chiamanti;
- Rispondere immediatamente se è possibile, ossia se rientra nei modi prestabiliti, oppure recepire le istanze a cui non è in grado di rispondere seduta stante fornendo comunque al richiedente un tempo di risposta ben preciso;
- Farsi carico che l'istanza giunga a chi di pertinenza e che quest'ultimo fornisca la risposta in tempi congrui, ossia nei tempi prestabiliti.

Ovviamente, tutte le comunicazioni dovranno essere redatte in modo legalmente valido, così da poter essere usate in sede legale in caso di contenzioso.



Ecco, quanto sopra, per me, è un esempio di come trasformare la cosiddetta *sovranità popolare* da aria fritta, tipica della cialtroneria demagogica della partitica, in qualcosa di più aderente a ciò che dovrebbe essere.